

Domenica 15 Ottobre, 2017 | *CORRIERE DI BOLOGNA* | © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grande crollo delle commesse pubbliche

Gli anni della crisi hanno bruciato due miliardi di euro di investimenti pubblici sulla via Emilia: un crollo del 41,9%, peggio hanno fatto solo Friuli e Piemonte in Italia secondo i dati della Cgia di Mestre. Costruttori e Confcooperative ora chiedono di rilanciare le infrastrutture.

a pagina 5 Rimondi

Domenica 15 Ottobre, 2017 | CORRIERE DI BOLOGNA | © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il crollo degli investimenti pubblici Bruciati due miliardi dal 2005

La Cgia di Mestre: Emilia-Romagna terza in Italia per calo delle commesse

Gli anni della crisi hanno bruciato due miliardi di euro di investimenti pubblici sulla via Emilia. In un decennio il settore pubblico allargato, quindi amministrazioni e aziende pubbliche, ha tagliato quattro euro su dieci dalle sue spese annuali per investire sul territorio.

I conti li ha fatti la Cgia di Mestre che ha elaborato i dati dell'Agenzia per la Coesione territoriale. Nel 2005, in Emilia-Romagna, la spesa per investimenti superava i 4,6 miliardi di euro. Nel 2015, la cifra era inferiore ai 2,7 miliardi. In totale, il settore pubblico allargato ha tagliato 1,93 miliardi di investimenti, un crollo del 41,9%. Solo in Friuli Venezia Giulia e in Piemonte il taglio è stato più consistente, in termini percentuali. Mediamente, in Italia, gli investimenti pubblici sono calati del 23%: in numeri, 13,35 miliardi. Il calo più consistente, insiste la Cgia di Mestre, è arrivato nel periodo 2009-2017, quando il crollo a livello nazionale è stato del 35%. I dati territoriali si fermano a due anni fa, ma dal report completo dell'Agenzia per la Coesione territoriale emerge come la spesa in Emilia-Romagna si sia pressoché dimezzata rispetto al 2008, che fu il punto di massimo nel livello di investimenti (quasi 5,16 miliardi). In controtendenza la spesa per trasferimenti, passata in un decennio da 1,1 a 1,6 miliardi.

Nel 2016, secondo Ance, la discesa degli investimenti è continuata: «C'è stato un blocco dovuto all'entrata in vigore del nuovo codice lavori pubblici — sostiene il numero uno dei costruttori bolognesi Giancarlo Raggi —. L'auspicio è che ora gli enti locali, con il superamento del patto di stabilità, riprendano la politica di investimento su infrastrutture, edifici, mobilità, trasporti». Secondo i costruttori affiliati a Confindustria, il calo sarebbe ancora più netto se si considerassero solo gli investimenti per lavori, scorporandoli dalla spesa per beni e servizi: «Per i soli lavori il calo è dell'80% rispetto agli anni migliori e del 60% rispetto alla crisi», calcola Raggi. Per certi versi il crollo era inevitabile, in anni in cui la povertà è aumentata e i vincoli di bilancio imponevano di tagliare delle voci: «L'amministrazione locale ha scelto, in maniera comprensibile, di frenare per la durata del patto di gli investimenti nei lavori e di mantenere quelli per i servizi alle persone, alla scuola e all'assistenza». Ma è una scelta con un suo prezzo: «Le infrastrutture e i servizi pubblici, dopo dieci anni, cominciano a soffrire. Sull'industria delle costruzioni questo ha avuto un effetto devastante, a Bologna si sono persi circa 12.000 posti di lavoro». I costruttori chiedono anche più sensibilità alla politica: «Serve attenzione particolare verso le imprese del territorio, almeno per le gare sotto il milione di euro. Trento appalta dando punteggi superiori a chi utilizza materiali a chilometro zero, qui non viene fatto».

Il fatto che gli operatori economici guardino attentamente al dato sugli investimenti pubblici non è casuale. Quegli 1,9 miliardi che mancano all'appello diventano molti di più se si considera l'indotto che muovono. «Perché in questi anni tante imprese di costruzioni, ma anche specializzate in opere pubbliche, sono saltate? — è la domanda retorica del presidente di Confcooperative Daniele Passini —. L'investimento pubblico attira altri investimenti, ci sono altri miliardi che mancano. E il fatto che molte imprese siano saltate per aria, con tutti gli effetti sociali che questo comporta, è un dato che la dice lunga». Per il numero uno delle coop bianche, è anche una questione di sistema: «Oggi si fa competizione per territori — sostiene Passini, che inquadra nelle infrastrutture l'urgenza più pressante —. Bisogna unire i distretti industriali con buona viabilità, cercare di fare in modo che i processi produttivi costino meno per essere più competitivi sui mercati internazionali. Se non si fa così non si va da nessuna parte».

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA